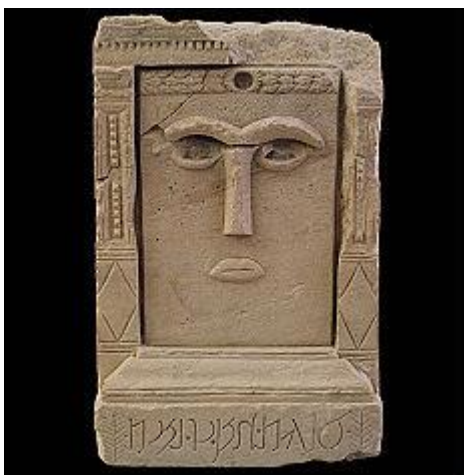


SCOPERTE

Dalla Giordania al Quirinale Quella statua di 7500 anni fa

Al Quirinale la sintesi di sette millenni di storia del Paese, che ha visto il passaggio dei più vari popoli e civiltà. Con un'intera città del Bronzo Antico di *GOFFREDO SILVESTRI*



ROMA - Della Giordania si conosce la celeberrima Petra dalla pietra rosea e fragile (e proprio questo ottobre si è chiusa a Firenze una mostra su Petra e Shawbak scavate e studiate dall'Università fiorentina) e poco altro. Ma ecco questa mostra al Quirinale (dal 23 ottobre al 31 gennaio) che ci fa scoprire in sintesi sette millenni di storia. Dal Neolitico intorno all'VIII millennio avanti Cristo, all'Età del Bronzo fra fine del IV e fine II millennio, del Ferro, ad un campionario di civiltà, popoli, conquistatori: persiani, nabatei, romani, bizantini, crociati, islamici, mamelucchi, ottomani che dal 1516 fino alla Rivoluzione Araba (1916-1918) legarono la storia della Giordania a quelle dell'impero ottomano. Nel segno del titolo della mostra "Giordania crocevia di popoli e di culture".

[Le immagini](#)

I tanti popoli che hanno attraversato, dirottato, il fiume della storia della Giordania hanno infatti lasciato una impronta negli strati archeologici e nella cultura che è stata assorbita, interpretata nella cultura locale: canoni d'arte, per esempio egizia, modificati in elementi di decorazione. E assorbiti nella religione: il culto di Iside e Osiride popolarissimo e seguitissimo nel periodo classico. In Giordania non si trovano anfiteatri usati per dare i cristiani in pasto alle belve. Ai governanti di questa terra, contesa all'infinito, va riconosciuto il merito di un doppio capolavoro realizzato nella non meno turbolenta e complessa epoca moderna: assicurare l'esistenza di uno Stato indipendente e farne, nel nome della moderazione e tolleranza, un pilastro di stabilità in una regione instabile del mondo.

Occasione della mostra la visita in Italia del re Abdullah e della regina Rania, per bellezza e stile certamente accettata dai repubblicani di tutto il mondo. Nelle due sale delle Bandiere, che sono

subito a destra dell'ingresso monumentale del Quirinale, sono riuniti 60 pezzi super selezionati, tutti da musei giordani, alcuni dei quali usciti per la prima volta dai musei nazionali archeologici di Amman e Petra. Del neolitico viene presentata la "statua più antica del mondo" di queste dimensioni, altezza 84 cm, larghezza 29. Il periodo è Neolitico-pre-ceramico B, 7500 anni prima di Cristo. Un pezzo di fascino assoluto per il senso di quel tempo che ci fa quasi toccare. Nella stilizzazione delle braccia composte su di un corpo elementare, dal volto senza bocca, dalle narici del naso incise, dominato da grandi occhi neri ovali.

Alta 84 centimetri ha una pelle tutta screpolata, quella di un intonaco pressato su di uno "scheletro", una struttura di canne. Una "statua" a cui mancano solo i piedi e solo con la parte superiore del volto restaurata.

Cosa rappresenta? Il fatto di aver trovato questa "statua", da sola o con altre simili (per un totale di 32), in una fossa, non di un cimitero, ma di una abitazione privata, sepolte in un modo simile a quello degli esseri umani, fa pendere per una rappresentazione degli antenati. L'altra ipotesi è che rappresentino divinità con poteri sulla vita e la fertilità, ma allora la sepoltura è una procedura strana. La statua è stata scavata ad 'Ayn Ghazal vicino ad Amman.

Un triplice salto nel tempo, alla fine del I secolo avanti Cristo-inizi del I dopo, al periodo dei nabatei, quelli che crearono Petra (che in greco vuol dire "roccia") e ne fecero un emporio cosmopolita e sotto la dominazione romana fecero da cuscinetto, da baluardo, fra l'impero e i beduini sempre recalcitranti. Si tratta di un idolo antropomorfo in un rettangolo di arenaria giallastra alto 32 cm e largo 30. Sulla superficie piatta è ricavato un volto stilizzato (l'ha visto Brancusi?), con "pesanti sopracciglia, occhi ovali sporgenti in origine intarsiati", naso senza forma, rettangolare, e "boccuccia". È stato trovato in un laboratorio di marmi, forse un pezzo da completare, annesso al tempio dei Leoni Alati di Petra. Un pezzo che è diventato una "icona", la "Gioconda" di pietra (senza sorriso mellifluo) della Giordania ed infatti era esposta anche alla mostra fiorentina.

I nabatei erano soliti anche modificare i capitelli di ordine ionico come quelli in mostra: le volute sono state sostituite da proboscidi o teste di elefante (probabilmente di origine asiatica).

Dell'impronta persiana, terza età del Ferro (VI-V secolo), c'è una serie di 18 gioielli d'oro, soprattutto orecchini, "perline" a granuli, pendenti a doppia spirale. Le tecniche sono quelle della Mesopotomia, in particolare di Ur, e della confinante Palestrina meridionale. I gioielli formavano un "tesoretto" trovato in un recipiente di bronzo collocato su di uno spesso strato di cocci di terracotta, una specie di "vespaio", per tenere lontana l'umidità. Forse un nascondiglio, un riparo a saccheggi e ruberie, che sono tanti regali per gli archeologi.

Il dominio romano durò dal II al IV secolo dopo Cristo, ma reciproche visite ufficiali tra Petra e Roma sono attestate dagli storici, specie dagli scrittori classici, dal I secolo avanti Cristo. Il periodo è rappresentato in mostra da 12 fra sculture in marmo, bronzetti e candelabri in bronzo, gioielli in oro (un pendente con Venere, alto 4,2 cm), orecchini in oro e corniola, una coppa d'oro alta 9,4 cm, con scene di caccia di Artemide-Diana, gemme, cammei. Da Roma, dal centro dell'impero, fa una certa impressione vedere statue delle province medio-orientali (opera tutte di botteghe locali) che danno il senso della vastità fisica dell'impero. Un Ercole di marmo, mutilo, alto 131,5 cm o una divinità sempre mutila (Apollo o Dioniso) alta 60 cm.

La prima scultura, tutta muscoli, fa parte di un gruppo di statue scavate nel teatro di Petra, un teatro nabateo, ma che fu ampliato e restaurato durante la dominazione romana a riprova dell'accettazione e integrazione delle varie culture che è uno dei tratti distintivi della Giordania. Anche la divinità proviene dal teatro di Petra.

Importata in Giordania è invece una testa femminile che "faceva parte della statua di una bellissima

donna scolpita in marmo bianco", una bellezza di tipo classico. Pettinatura impreziosita da una coroncina di fiori. Della seconda metà del II secolo. Scavata a Jarash, a nord di Amman. I pezzi più "ingombranti" sono un cratere con i due manici a forma di pantere, in marmo frigio a macchie bianche su un fondo blu-nero (pavonazzetto), alto 86 cm e con un diametro all'orlo di 51 cm. Ancora del periodo romano, II-III secolo. E la grande giara dipinta del periodo mamelucco, XIII secolo: altezza 74 cm e diametro della bocca 27.

Il cratere è stato trovato a Petra, in una chiesa bizantina vicino all'altare, in frammenti per il crollo della chiesa avvenuto nel VI secolo. Ancora non è stato studiato. Il marmo, dalle cave frigie della Turchia, fu molto probabilmente lavorato a Petra. Forse nabatei o stranieri residenti a Petra si sono convertiti al cristianesimo e questo simbolo pagano dall'Asia Minore divenne una "reliquia cristiana". Da studiare anche la giara che potrebbe essere collegata alla fiorente industria della canna da zucchero coltivata nella valle del Giordano.

Le dimensioni fanno sempre colpo, ma straordinarie sono le testine di calcare, scolpite ad alto rilievo, di figure femminili, protomi leonine, che decorano la parte superiore di capitelli e scavate a Petra in periodo nabateo. O come il pesce di vetro (violetto, soffiato) lungo 17 cm alto otto, del periodo bizantino, IV-V secolo. Era il simbolo che i primi cristiani si scambiavano per riconoscersi in tempi calamitosi per la nuova religione.

Peccato che ragioni pratiche abbiano impedito l'esposizione di qualcuno degli straordinari pavimenti a mosaico scoperti in Giordania. Sarebbe stato anche il mezzo migliore per ricordare un personaggio, lo scomparso padre francescano Michele Piccirillo, che ai mosaici giordani ha in pratica dedicato la vita, come d'altra parte ha ricordato nella presentazione della mostra il direttore generale del dipartimento di antichità della Giordania, Fawwaz Al-Khrayshed. Piccirillo scoprì il sito di Umm al-Rasas, considerato il più importante della Giordania per i mosaici.

Nel 2004, grazie ai risultati delle sue ricerche il dipartimento giordano delle antichità ha potuto iscrivere Umm al-Rasas nel "Patrimonio dell'umanità", terzo sito giordano riconosciuto dall'Unesco. Suo il libro "The Mosaics of Jordan", che si può considerare il corpus dei mosaici giordani che ha fatto conoscere nel mondo anche con una mostra itinerante in Europa.

D'altra parte i rapporti archeologici fra Giordania e Italia datano dagli anni Venti del Novecento, dal 1927 prima spedizione. L'attività tuttora in corso - ha ricordato Louis Godart, consigliere per la conservazione del patrimonio artistico della Presidenza della Repubblica -, è quella della missione dell'Università di Roma La Sapienza, diretta da Lorenzo Nigro, che dal 2004 sta riportando alla luce a Khirbet al-Batrawy, dimenticata periferia della moderna città di Zarqa, un centro urbano del III millennio avanti Cristo che "farà riscrivere la storia della Giordania in questo periodo. Non si conoscevano centri di una tale antichità in questa parte della Giordania".

Gli archeologi italiani stanno portando alla luce un'intera città del Bronzo Antico, fra il deserto e la valle del Giordano. Ma ci sono anche aspetti di vita più ravvicinati. L'Italia è stata interpellata da Giordania ed Israele per intervenire con restauratori sul ponte del XIII secolo, epoca crociata-mamelucca, di "Jasar Almajma'ah" sul Giordano, danneggiato durante la "Guerra dei sei giorni" del '48 e in continuo, inevitabile degrado. L'iniziativa è allo studio - ha detto Alessandro Bianchi dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro - ed entro pochi mesi sarà definita. Ma già i restauratori italiani sono all'opera su di un incredibile ciclo di affreschi dell'VIII secolo avanti Cristo, "estremamente raro" perché con scene di vita cortese: 500 metri quadri di dipinti nel castello di Qumrais Amra.

Notizie utili - "Giordania crocevia di popoli e di culture". Dal 23 ottobre al 31 gennaio. Roma, Palazzo del Quirinale, sale delle Bandiere. Promossa dalla presidenza della Repubblica italiana e

dal regno Hascemita di Giordania in collaborazione col Comune di Roma. Catalogo segretariato generale della presidenza e Civita. Organizzata da Civita.

Ingresso: libero. La domenica, data l'apertura al pubblico delle sale di Rappresentanza, è previsto un biglietto di 5 euro (ingresso gratuito fino ai 18 anni e sopra ai 65).

Orari: dal martedì al sabato 10-13 e 15,30-18,30; domenica 8,30-12; lunedì chiuso.

(23 ottobre 2009)